

Leviatano digitale:
la cura di Stiegler

III

FILOSOFIA

Nell'epoca della verità ridotta a calcolo delle macchine basato sugli algoritmi lo studioso francese propone un'umanizzazione basata sull'assonanza tra i verbi "penser" e "panser"

Stiegler, pensare la cura al Leviatano digitale

SIMONE PALIAGA

«L'immensa regressione, che caratterizza tutta la breve storia del XXI secolo, veniva così ad annunciarsi attraverso il *world wide web*, che allora andava scombussolando la vita quotidiana, le economie, i quadri giuridici, i rapporti di forza politici e militari e i dispositivi ritenzionali, fino a quel momento fondati sui monopoli d'accesso politici o economici alle ritenzioni terziarie ipomnesiche, tutto questo combinandosi ai droni, alla nuova robotica umanoide e all'automatico algoritmo, formando un nuovo ambiente esosomatico di oggetti connessi. Questa *disruption* andava così a intensificare la regressione, generalizzando la proletarianizzazione in cui il mondo intero sembra essere stato irresistibilmente ingoiato», scrive Bernard Stiegler in *Pensare, curare. Riflessioni sul pensiero nell'epoca della post-verità*, da oggi in libreria per l'editore Meltemi. Ritenzioni terziarie ipomnesiche e ambiente esosomatico sono le parole che rimandano a un orizzonte teoretico originale e intorno alle quali Stiegler ha costruito un vastissimo mosaico, purtroppo rimasto incompiuto.

Lo andava poco a poco costruendo a partire dal 1991, quando pubblicò il primo dei sette volumi di *Tempo e tecnica*, di cui è riuscito a pubblicarne solo tre prima della sua scomparsa, avvenuta nell'estate del 2020 a 68 anni. Con una serie di tasselli successivi Stiegler interroga le modalità con cui la tecnica e l'esistenza degli uomini si appartengono al punto che non sarebbe possibile, secondo lui, alcun processo di ominizzazione senza l'intervento di artefatti tecnici. Ogni realtà di cui l'uomo fa esperienza, ribadisce Stiegler, sulla scia di una tradizione che arriva al grande paleoantropologo André Leroi-Gourhan, è mediata da artefatti tecnici o tecnologici. Questi artefatti possono essere delle ritenzioni che trattengono, appunto, lasciano tracce, fissano e sottraggono quanto si perderebbe nel fluire del tempo. Esse sono pure ipomnesiche perché fungono, come sostiene Stiegler, recuperando la riflessione svolta da Platone nel Fedro e recuperata da Jacques Derrida sul finire del secolo scorso, come una sorta di promemoria individuale e collettivo. Grazie a queste ritenzioni terziarie la realtà abitata diventa un ambiente esosomatico, esterno al corpo del singolo uomo ma popolato dalle sue ritenzioni che gli permettono di abitarlo sentendolo come familiare. Essendo esterne esse sono a disposizioni di tutti gli uomini e dunque so-

no delle ritenzioni terziarie ipomnesiche collettive. Fungendo in qualche maniera da promemoria delle conquiste fin qui conseguite dagli uomini, esse contribuiscono alla trasmissione e alla definizione dei saperi, vale a dire del patrimonio culturale, sociale, tecnologico che sta alla base di ogni comunità umana. Senza questi saperi non sapremmo come cuocere il cibo, fabbricare un'automobile, scrivere una frase, curare una malattia... Precipiteremmo in una condizione di barbarie, privi della memoria storica dell'umanità che ci ha preceduto. Sono questi saperi condivisi, costruiti e trasmessi grazie alle ritenzioni terziarie, che rendono possibili, per il pensatore francese, i processi di individuazione individuale e collettiva, vale a dire il costituirsi dell'uomo e delle comunità in cui vive.

Quello che la tradizione filosofica non avrebbe posto al centro dell'attenzione fino a Stiegler è che a rendere possibili le ritenzioni terziarie e dunque il costituirsi di uomini e comunità sono certo le tecniche e le tecnologie ma che esse sono un *pharmakon*. Vale a dire sono al tempo stesso un rimedio, che consente agli uomini di non perdersi nel fluire del tempo e quindi di accedere a un mondo stabile, di interpretarlo, di modificarlo creando un habitat adatto alla sua vita buona, ma anche un veleno. Infatti rischiano di precipitarlo nel fluire del tempo, sbarrandogli la strada al mondo, impedendogli sia l'accesso alla realtà sia di contribuire alla costruzione di un mondo condiviso. Detto diversamente, ma usando il lessico dell'allievo di Derrida, le ritenzioni terziarie sono portatrici anche di movimenti entropici che rischiano di disperdere i saperi che sono alla base della vita umana. Il doppio volto del *pharmakon* emerge in maniera dirompente, *disruptive* è il termine che preferisce il filosofo francese, con l'immensa regressione, la cui analisi sta al cuore di questo suo ultimo libro tradotto in italiano.

Al tempo della grande regressione, con la dispersione dei saperi fin qui costruiti, avviene la riduzione di ogni esperienza di verità a calcolo. Questo accade in forza della traduzione di tutti i processi in cui è coinvolto l'uomo in algoritmi. Per di più, negli ultimi anni, con lo sviluppo della potenza di calcolo delle macchine si assiste alla riduzione della verità non solo a calcolo ma a calcolo automatizzato grazie alla "governance algoritmica" e all'intelligenza artificiale. Questo ultimo esito dell'immensa regressione finirà con l'esonerare l'uomo dal prendere parte ai processi deliberativi che contribuiscono a creare quei saperi condivisi e significativi senza i quali non potrebbe vivere. Per Stie-

gler, infatti, «nell'ambiente reticolare del web 2.0, si rovesciano farmacologicamente le virtù curative del *world wide web* che viene cortocircuitato dalle piattaforme». Che fare allora? Per il pensatore d'Oltralpe pensare rima con curare, giocando sulla egual pronuncia dei francesi *penser* e *panser*, curare appunto. Per evitare che l'Antropocene diventi Entropocene (anche qui, in francese la pronuncia è la stessa), generando dei processi entropici per l'uomo occorre che il pensiero si prenda cura delle ritenzioni terziarie, sottraendole all'automatismo del calcolo dell'epoca digitale. Poiché «il Leviatano è diventato digitale, la tecnosfera sembra dover divenire un esorganismo puramente computazionale, ovvero completamente inumano», che impedisce ogni possibilità di inattesa biforcazione. Pe-

rò la partita non è finita se accogliamo l'eredità di pensiero di Stiegler e proviamo a muoverci «al di là dell'Entropocene perché si può, e si deve, tentare di *penser/panser* tutto questo, partendo da Bergson e passando per Toynbee, secondo cui bene e male sono delle funzioni dell'esomatizzazione, e con le quali tratteremo una lettura di Carl Schmitt e dei suoi concetti di *nomos* e di *katechon*, che ci ricondurrà a Heidegger lettore di Anassimandro». Chissà se sapremo fare nostre queste piste intraviste da Stiegler?

Bernard Stiegler

Pensare, curare
Riflessioni sul pensiero
nell'epoca della post-verità

Meltemi. Pagine 366. Euro 24,00

L'allievo di Derrida nota
come le tecnologie siano
un "pharmakon", cioè
una soluzione al problema
di interpretare il mondo
Ma anche un veleno
il cui rischio è la dispersione
dei saperi condivisi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634



L'installazione "Leonardo da Vinci: The Wisdom of Artificial Intelligence Light" di Ouchhh studio all'X Media Art Museum (Xmam) di Istanbul / *Epa/Sedat Suna*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634